

L'Architettura del "Real Giardino di Piante" di Napoli *

B. GRAVAGNUOLO

Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Napoli Federico II, Palazzo Gravina, Via Monteoliveto 3, 80134 Napoli, Italia.
www.diarc.unina.it

Riassunto. Viene descritta la storia della ideazione, progettazione e realizzazione del Real Giardino di Piante di Napoli (attualmente Orto Botanico di Napoli) la cui fondazione risale al 1807. Vengono discussi gli aspetti architettonici dell'Orto partenopeo inquadrandolo nel contesto storico-artistico dell'epoca, con riferimenti ad altre strutture architettoniche del tempo in Europa. Vengono inoltre illustrate le figure degli artefici dell'Orto napoletano, con particolare riguardo a Giuliano De Fazio, ideatore dell'impianto architettonico e paesaggistico del Giardino.

Abstract. The history of conception, planning and preparation of the "Real Giardino di Piante", at present "Orto Botanico di Napoli", founded in 1807, is outlined. Architectural aspects of the Garden are discussed in the framework of the historical/artistical context of the time and referring to contemporary architectural structures in Europe. In addition, the activities of the persons involved in the early stages of the Garden's life are reported, with special mention to Giuliano De Fazio, who planned the architectural and landscape layout of the Garden.

Key words: Botanical Garden of Naples, Giuliano De Fazio, Giuseppe Bonaparte

L'Orto Botanico di Napoli è una delle più fulgide testimonianze delle innovative istituzioni scientifiche introdotte a Napoli nel corso del Decennio Francese (1806-1815)¹. Al pari dell'Osservatorio Astronomico, costruito sull'altura di Miradois a Capodimonte dai fratelli Stefano e Luigi Gasse tra il 1812 e il 1819, il "Real Giardino di Piante", ideato, e in parte realizzato, da Giuliano De Fazio tra il 1808 e il 1812, declina nel *dernier cri* del raffinato linguaggio neoclassico (VENDITTI 1961; DE SANCTIS 1986) il culto della Nuova Scienza (DE SANCTIS 1986) a Napoli.

Si deve a Giuseppe Bonaparte il varo del decreto (datato 28 Dicembre 1807) che sancì l'esproprio di 40 moggi² di terreni agricoli (pari a circa 13 ettari) nell'area orientale di Napoli, terreni atti ad insediare il nuovo parco³ destinato alla duplice finalità della ricerca botanica e della pubblica fruizione divulgativa. Si legge nel primo articolo di tale decreto: "Il ter-

reno sito tra l'Albergo dei Poveri e la piazza di Santa Maria degli Angeli alle Croci, appartenente in parte all'Ospedale della Cava e in parte ai Padri Religiosi della Pace, sarà ridotto a Real Giardino di Piante, per l'istruzione del pubblico e per moltiplicarvi le specie utili alla salute, all'agricoltura e all'industria"⁴.

Va chiarito a tal proposito che la collocazione, ben calibrata, dell'Orto Botanico in quell'area amena in leggero declivio a monte dell'asse di Via Foria era stata già individuata da Ferdinando IV di Borbone nel 1796, come comprova un progetto di Francesco Maresca (1798), rimasto però irrealizzato, anche a causa della sopraggiunta rivoluzione giacobina del 1799. Peraltro, l'idea di istituire a Napoli un pubblico orto destinato alla coltivazione delle piante terapeutiche risale al 1615, nel quadro della riforma universitaria delineata dal Vicerè Pedro Fernando de Castro, conte di Lemos. Non va dimenticato d'altronde che la coltiva-

* Presentato in occasione della Celebrazione del Bicentenario della fondazione dell'Orto Botanico di Napoli (Napoli, 14 dicembre 2007).

zione botanica a fini farmacologici affonda le sue profonde radici nella tradizione medioevale della Scuola Medica Salernitana, tradizione diffusasi anche a Napoli nella disseminazione dei cosiddetti Orti dei Semplici, collocati nei pressi di conventi e di ospedali o coltivati privatamente da singoli studiosi. Nel novero di tali laboratori di ricerca *ante litteram* si staglia, per lo straordinario fascino, l'Orto seicentesco di Ferrante Imperato, prelevato poi da Nicola Cirillo e da questi trasmesso ai suoi discendenti, tra i quali Domenico Cirillo (celebre botanico 'rivoluzionario', giustiziato nel 1799). Non meno significativo resta il piccolo orto di Monteoliveto, impiantato dal medico ed entomologo Vincenzo Petagna (1730-1810), maestro di Michele Tenore (1780-1861) che sarà prescelto da Giuseppe Bonaparte come primo direttore del Real Giardino di Piante.

Insomma, la 'novità' introdotta dai Francesi sta non tanto nell'idea, che come si è accennato era di più antica data ed era stata caldeggiata anche dalla borbonica Accademia delle Scienze (fondata nel 1778), bensì nella fattiva realizzazione di un disegno a lungo caldeggiato e soprattutto nell'inedita maniera di intendere tale pubblica istituzione. Tutt'altro che irrilevante si rivela in tal senso l'originaria denominazione di Real Giardino di Piante prescelta dai napoleonidi, non foss'altro perché rinvia con immediatezza al modello del parigino *Jardin des Plantes* indicato dal nuovo Ministro degli Interni, François Miot, come paradigma scientifico referenziale. Aperto al pubblico parigino fin dal 1650 con la prevalente coltivazione di erbe *médicinales*, l'orto era stato esteso alla ricerca nel più ampio campo delle scienze naturali durante l'illuminata direzione di Georges-Louis Buffon (1739-1788), prima di venir rifondato durante la fase post-rivoluzionaria con il nome di *Jardin des Plantes* (nel 1793). Negli anni a cavallo tra il XVIII e il XIX secolo, il *Jardin* di Parigi aveva acquisito larga fama internazionale grazie al nuovo impulso esplorativo sulla 'analisi comparata' conferitogli dalla sagace direzione di Georges-Léopold Cuvier, coadiuvato da altri pionieri delle scienze naturali quali Jean-Baptiste-Pierre-Antoine de Monet de Lamarck e Étienne Geoffroy Saint-Hilaire.

Coerentemente all'orientamento suggerito dal Ministro Miot, l'allora giovanissimo Michele Tenore, nominato primo Direttore del Real Giardino di Piante, pur proveniente da una formazione medica, conferì all'orto napoletano un'impostazione protesa verso l'autonomia della 'scienza botanica'. Tant'è che alla morte del suo maestro Vincenzo Petagna acquisì la Cattedra di Botanica presso l'Università di Napoli e, pur avendo deciso di trapiantare le essenze arboree dell'Orto di Monteoliveto nel Real Giardino di via Foria per connotare una simbolica continuità, si inoltrò lungo una innovativa linea di ricerca, muovendo dalle orme del paradigmatico studio di Lamarck sulla *Flore Française* (1778) per dischiudersi verso altri orizzonti teoretici, dalla 'scuola linneana' al 'metodo di Jussieu'. Rimasto Direttore per oltre cinquant'anni, fino agli ultimi giorni della sua lunga e laboriosa esistenza, nel 1861, Michele Tenore va considerato il padre scientifico dell'Orto Botanico napoletano, nonché l'antesignano di un'alta tradizione di studi botanici, esemplarmente attestata dalla rigorosa ricerca su la *Flora Napoletana*, pubblicata tra il 1811 e il 1838, in cinque monumentali volumi *in folio* illustrati con splendide tavole a colori⁵. Nel *parterre* del Real Giardino furono pertanto impiantate *ab imis*, per scelta del Direttore, non solo erbe mediche come nella tradizione degli Orti dei Semplici, ma anche essenze esotiche e rarità botaniche sulle tracce del precedente Giardino Inglese di Caserta (1786-1799), nonché arbusti mediterranei e colture sperimentali atte a migliorare e ad incrementare la produzione agricola del Regno. Al di là delle finalità produttive, lo scopo precipuo del Real Giardino di Piante restò tuttavia la ricerca botanica incentrata sull'allora accreditata teoria scientifica della 'analisi comparata'. Nella concatenata serie dei successori, emerse in seguito il ligure Federico Delpino (Direttore dell'Orto Botanico di Napoli dal 1893 al 1905), celebre per le sue avanzatissime ricerche sulle 'evoluzioni' delle essenze botaniche calcolate nell'interrelazione con il variare degli ecosistemi, nonché principale interlocutore italiano di Charles Darwin, con il quale intrattene un denso carteggio (PANCALDI 1983; ALIOTTA & ALIOTTA 2004).

Come già accennato, invece, l'autore dell'originario impianto architettonico e paesaggistico dell'Orto Botanico (CIARALLO 1983; FRATICELLI 1993; STORACE 2004) fu Giuliano De Fazio (1773-1835), eminente figura di artista-scienziato (BUCCARO 1985, 2003; BUCCARO & DE MATTIA 2003), a sua volta protagonista di primo piano nello scenario partenopeo agli albori dell'Ottocento. Allievo di Pompeo Schiantarelli, Giuliano De Fazio fu nominato nel 1809 Ingegnere in Capo del rinnovato Corpo degli Ingegneri di Ponti e Strade avendo rilevato notevoli doti in ambito tecnico, prima ancora che un'inequivocabile adesione al nuovo linguaggio neoclassico. Ottemperando a tale prestigioso mandato, De Fazio operò a trecentosessanta gradi nel campo delle opere pubbliche del Regno, coniugando la pragmatica realizzazione di infrastrutture viarie e portuali con un'avanzata ricerca scientifica, che trovò eco nella Real Scuola di Applicazione fondata da Murat nel 1811 (RUSSO 1976; BUCCARO & D'AGOSTINO 2003). Nel 1814 diede alle stampe il Discorso intorno al Sistema di Costruzione dei Porti (DE FAZIO 1814), che resta una pietra miliare nello sviluppo dell'ingegneria portuale, con un interessante recupero e riattualizzazione dell'antica tecnica romana dell'*opus piliarum* per evitare i rischi di insabbiamento.

Già impegnato nell'opera di allineamento di Via Foria e di realizzazione del nuovo asse viario di diretto collegamento del largo antistante l'Albergo di Poveri con il Campo di Marte a Capodichino, Giuliano De Fazio concepì l'inserimento del Real Giardino di Pianta come una tessera da incastonare nell'idealizzato scenario del nuovo 'ingresso alla città' da nord-est. Ci è pervenuto infatti il Progetto per l'Arco Trionfale da ubicarsi innanzi all'Albergo dei Poveri (DE FAZIO 1813) nel quale il nostro ingegnere-capo rivela la perfetta assimilazione della *nouvelle vague* degli schemi compositivi à la *Durand*. E, anche se quell'enfatico Arco Trionfale, da porre a cerniera tra la Strada di Foria e la nuova Strada del Campo di Marte, non fu realizzato, la classicità emozionale del fantasticato contesto ci aiuta a comprendere il senso della sobria aulicità della Gradinata a doppia rampa progettata per l'accesso al Real Giardino.

Non era facile dare un'adeguata visibilità all'Orto Botanico, dal momento che il suolo del giardino era ubicato ad una quota marcatamente più alta rispetto al marciapiede di Via Foria. Tant'è che Pietro Colletta, all'epoca Direttore Generale del Corpo di Ponti e Strade, proprio al fine di attrarre l'attenzione dei passanti, suggerì di collocare lungo il fronte stradale la facciata del palazzo da destinare alla Scuola Botanica; palazzo già progettato dal De Fazio con un imponente volume a pianta quadrangolare, ma posto in una posizione arretrata nell'area mediana del giardino. Sta di fatto però che il palazzo della Scuola non fu mai finanziato, per sopraggiunte intenzioni diverse di Gioacchino Murat. Benché menomato del magnetico percettivo di tale edificio monumentale, il disegno attuato da Giuliano De Fazio rivelò tuttavia un fascino discreto nella Gradinata a doppia rampa di grigio piperno, incastonata con eleganza nel bianco muro bugnato che funge da terrapieno del Real Giardino, adornato in alto dalla balaustra dell'ampio terrazzo.

Facendo di necessità virtù, il *clou* della composizione architettonica fu scenograficamente collocato dal De Fazio sul fondale dell'Orto. Si tratta della Serra Monumentale che si dischiude alla vista dei viandanti in tutto il suo neoclassico nitore solo alla fine di un lungo percorso all'ombra dei viali alberati. La facciata è cadenzata dall'euritmia di nove semicolonne doriche che reggono una canonica trabeazione di triglifi, alternati però a metope scolpite con insoliti bassorilievi fitomorfici, che raffigurano le principali essenze arboree coltivate nella Serra. L'altra singolarità sta nella contaminazione del sistema architravato di questo immaginario frammento di un'ellenica *Stoà* con il sistema archivoltato retrostante, concluso da alte finestre con infissi di legno bianco, sormontati dal motivo a coda di pavone al di sotto dell'arco a tutto sesto. Traspare in filigrana, in questa piccola ma seducente architettura del De Fazio, l'ispirazione al neopalladianesimo anglosassone, e in particolare alla *Orangery* disegnata da William Chambers per i *Kew Gardens* a Surrey (1761-62). "The gardeners", aveva peraltro chiarito William Chambers nel suo celebre trattato sull'*Oriental Gardening*, "are not only botanists, but also

painters and philosophers” (CHAMBERS 1772). Nel suggestivo gusto del *New-Gardening*, diffusosi in tutt’Europa tra il XVIII e il XIX secolo, si fusero l’estetica del pittoresco con più profonde motivazioni filosofiche.

Letto da tale angolazione, l’impianto planimetrico del Real Giardino di Napoli fu contrassegnato da un ibrido connubio tra la nitida simmetria geometrica dell’arte dei giardini d’ascendenza francese e l’informalità romantica del cosiddetto *jardin anglo-chinois*. D’altronde, tra i vari primati del Regno Borbonico v’era stata la prima realizzazione in Italia di un emblematico Giardino Inglese (GRAVAGNUOLO 2008a) presso la Reggia di Caserta (1786-1799), ideato dal *gardener* inglese John Andrew Graefer in collaborazione con l’architetto Carlo Vanvitelli, sperimentando la piantumazione della *Camellia japonica* e di altre essenze esotiche. E l’Arte dei Giardini era divenuta oggetto di appassionate dispute teoretiche, come comprova la trilogia dei saggi dedicati da Vincenzo Marulli (MENNA 2008) al Ragionamento sulla Mendicizia (1802), a L’Arte di Ordinare i Giardini (1804) e a Sull’Architettura e sulla Nettezza delle Città (1808). Con convincenti argomentazioni logiche, prima ancora che per le sbandierate motivazioni ideologiche derivanti dalla sua dichiarata adesione ai valori libertari, nel trattato su L’Arte di Ordinare i Giardini, Vincenzo Marulli aveva sostenuto l’importanza del disegno dei grandi parchi pubblici come elemento decisivo per la riqualificazione urbana.

Sarebbe d’altronde un errore interpretare in chiave nazionalistica la contrapposizione tra le due diverse maniere di concepire i parchi. Anche in Francia l’ideale ‘inglese’ di una più libera e naturalistica composizione dei giardini trovò i suoi caldeggiatori, tra i quali, non ultimo, Jean-Baptiste Rousseau, che nel saggio su *Julie ou La nouvelle Héloïse* (1760) difese lo ‘stato di natura’, foriero della libertà del pensiero, contro le ‘geometrie’ del potere assolutista. Nell’antitesi alla configurazione barocca dei parchi regali dell’*ancien régime*, la filosofia estetica del *jardin anglo-chinois* finì, dunque, con l’intrecciarsi con l’idea di ‘libertà’ dell’Illuminismo (GRAVAGNUOLO 2008b). Non deve dunque sorprendere se i fratelli Gasse ne-

gli anni eroici del Decennio Francese prescelsero il paradigma anglosassone per il prolungamento della Villa di Chiaja che resta, per dirla con Benedetto Croce, “la migliore di tutte le aggiunte” (CROCE 1892). Nell’irregolarità ‘romantica’ dei boschetti e nei tempietti ‘poetici’ disseminati tra la vegetazione esotica si annidò l’allegoria dei valori laici, egalitari e libertari.

Aperto per la prima volta agli studiosi il 18 Maggio 1809, l’Orto Botanico di Via Foria venne reinaugurato per il grande pubblico, spalancando i cancelli alla folla attonita il 4 Novembre 1813, in occasione dell’onomastico del Re Gioacchino Murat. Animato da un’incontenibile aspirazione alla *grandeur*, Murat caldeggiò allora la velleità di ampliare notevolmente l’Orto, acquisendo altri moggi di terreno nella zona tra Sant’Efrema Vecchio e Santa Maria degli Angeli, fino a raggiungere la collina di Miradois. Nella visionaria estensione del ridenominato ‘Real Giardino delle Pianta Gioacchino’, lungo le alture sarebbero stati collocati, con una conformazione ad anfiteatro, frutteti e vigneti, punteggiati da chioschi, da case rurali, da fontane e da pittoreschi ruscelli. Se questo ambizioso disegno restò un sogno lo si deve al rapido precipitare della sua drammatica *débâcle*.

Dopo l’uscita di scena di Giuliano De Fazio (1812), negli anni della restaurazione borbonica si procedette alla ristrutturazione di un preesistente Castello, rappresentato con torri quadrangolari nella Veduta di Alessandro Baratta del 1629, tramutandolo in un eclettico maniero neo-medioevale, con rosse torri cilindriche (1815-1827), attualmente adibito, tra l’altro, a Museo di Paleobotanica ed Etnobotanica. L’altra significativa addizione di architettura fu il Palazzo dell’Istituto di Botanica, progettato in tardivo stile neo-rinascimentale da Camillo Guerra tra il 1913 e il 1920 e realizzato nel 1936.

Pur nelle ineludibili aggiunte e metamorfosi dettate nel corso del tempo da esigenze logistiche e funzionali, l’Orto Botanico preserva a tutt’oggi l’aura originaria del culto della Scienza che contraddistinse l’intramontabile apporto di civiltà dell’Ottocento (ALISIO 1992, 1997).

NOTE

¹ L'arco storico del cosiddetto Decennio Francese va dalla mattina dell'8 Febbraio 1806, quando le truppe francesi entrarono trionfalmente a Napoli proclamando pochi giorni dopo quale nuovo Re Giuseppe Bonaparte, fino al tragico epilogo della fucilazione di Gioacchino Murat il 13 Ottobre 1815. In occasione del secondo centenario dell'ascesa di Giuseppe Bonaparte al trono del Regno di Napoli si sono svolti vari convegni, mostre e approfondimenti storiografici finalizzati a trarre un bilancio critico della vicenda del Decennio Francese, analizzandola da diverse angolazioni interpretative: a partire dall'ottica politica, a quella economica e sociale, fino alla rilettura culturale in senso lato. Per inquadrare la vicenda dell'istituzione dell'Orto Botanico nel più specifico quadro strategico architettonico di quella fase, mi permetto di rinviare al mio saggio (GRAVAGNUOLO 2007). Sul tema si veda inoltre il saggio di Marilena MALANGONE (2006) con relativa bibliografia.

² Il moggio napoletano corrisponde a circa 4000 m².

³ Tra i vari vantaggi offerti da tali terreni non irrilevante era la possibilità di attingere l'acqua per le irrigazioni dal Canale di Carmignano, che scorreva a circa 24 metri al di sotto del livello delle colture.

⁴ Il decreto d'esproprio fu firmato, oltre che dal Re, anche dal Ministro delle Finanze, Conte Giuseppe Zurlo. Per l'esattezza, nei 40 moggi vanno inclusi, oltre ai 26 moggi di terreni espropriati all'Ospedale della Cava e in parte ai Padri Religiosi della Pace, anche un piccolo fondo di proprietà di G. Vernucci e un terreno incolto detto 'delle Croci', già di proprietà del Demanio (STORACE 2004).

⁵ Per le questioni scientifiche (fin qui solo accennate per economia espositiva) si rinvia all'ampio e articolato volume promosso dal Ministero per i Beni Culturali e Ambientali (AA.VV. 1992). Si veda inoltre il precedente e agile saggio di CAVARA (1910).

LETTERATURA CITATA

- AA.VV. 1992. L'Orto Botanico di Napoli 1807-1992. Banco di Napoli, Napoli.
- ALIOTTA G., ALIOTTA A. 2004. Federico Delpino's scientific thought and the birth of modern biology in Europe. *Delpino* 46: 85-93.
- ALISIO G. 1992. Napoli nell'Ottocento. Electa, Napoli.
- ALISIO G. (a cura di). 1997. Civiltà dell'Ottocento. Electa, Napoli
- BUCCARO A. 1985. Istituzioni e trasformazioni urbane nella Napoli dell'Ottocento. Esi, Napoli.
- BUCCARO A. 2003. L'amministrazione dei napoleonici e i programmi per le spese pubbliche nel Regno di Napoli. In: *Rivista Napoleonica*, Napoli.
- BUCCARO A., D'AGOSTINO S. (a cura di). 2003. Dalla Scuola di Applicazione alla Facoltà di Ingegneria. Hevelius, Benevento.
- BUCCARO A., DE MATTIA F. 2003. Scienziati-Artisti. Formazione e ruolo degli ingegneri nelle fonti dell'Archivio di Stato e della Facoltà di Ingegneria di Napoli. Electa, Napoli.
- CAVARA F. 1910. Cenni sul Real Orto Botanico di Napoli in occasione della festa del suo Centenario. Tipografia della Reale Accademia delle Scienze Fisiche e Matematiche, Napoli.
- CHAMBERS W. 1772. *Dissertations on Oriental Gardening*. Second edition, p. 48. Royal Academy, London.
- CIARALLO A.M. 1983. L'Orto Botanico: origini e fondazione. In: *Napoli Nobilissima*. Vol. XXII, settembre-dicembre 1983. Istituto Italiano per gli Studi Storici, Napoli.
- CROCE B. 1892. La Villa di Chiaja. In: *Napoli Nobilissima*. Vol. I, fasc. I-II. Istituto Italiano per gli Studi Storici, Napoli.
- DE FAZIO G. 1813. Discorso intorno all'architettura degli Archi di Trionfo con l'applicazione ad un progetto di Giuliano De Fazio. Tipografia di Angelo Trani, Napoli.
- DE FAZIO G. 1814. Discorso intorno al sistema di costruzione de' porti proprio a non promuovere il loro arenamento con l'applicazione al ristabilimento dei vari porti del Regno di Napoli. Tipografia di Angelo Trani, Napoli.
- DE SANCTIS R. 1986. La nuova scienza a Napoli tra '700 e '800. pp. 107-117. Laterza, Roma-Bari.
- FRATICELLI V. 1993. *Il Giardino Napoletano*.

- Settecento e Ottocento. Electa, Napoli.
- GRAVAGNUOLO B. 2007. Architettura ed Urbanistica. In: AA. VV. Due secoli della Provincia. Due secoli nella Provincia. 1806-2006. Architettura, Popolazione, Attività produttive, Cultura popolare e Cartografia. Catalogo della mostra tenutasi per il Bicentenario della Provincia di Napoli, 1806-2006. Paparo Edizioni, Napoli.
- GRAVAGNUOLO B. (a cura di). 2008a. Carlo Vanvitelli. Guida Ed., Napoli.
- GRAVAGNUOLO B. 2008b. Les liaisons dangereuses. Introduzione al volume di Daria Margherita: Au Sud de l'Italie. Interazioni tra Francia e Italia Meridionale nella cultura architettonica tra i secoli XVIII e XIX. Grimaldi Editori, Napoli.
- MALANGONE M. 2006. Architettura e urbanistica dell'età di Murat. Napoli e le Province del Regno. Introduzione di Benedetto Gravagnuolo. Electa, Napoli.
- MENNA G. 2008. Architettura e natura per la città moderna. I trattati di Vincenzo Marulli. Franco Angeli, Milano.
- PANCALDI G. 1983. Darwin in Italia. Il Mulino, Bologna.
- RUSSO G. 1976. La Scuola di Ingegneria in Napoli. 1811-1967. Esi, Napoli.
- STORACE F. 2004. L'Orto Botanico. In: Arturo Fratta (a cura di). Il patrimonio architettonico dell'Ateneo Fridericiano. p. 267. Università degli Studi di Napoli Federico II, Napoli.
- VENDITTI A. 1961. Architettura Neoclassica a Napoli. Esi, Napoli.

Publicato nel mese di dicembre 2013